

Maestranze artistiche malcantonesi in Russia

Un'impronta nelle arti



**Architetto
Giorgio Ruggia**

Pura 1832 – Parigi 1895

Indice

Introduzione

Biografia

La famiglia Ruggia di Pura

Collegamenti con l'architetto Domenico Trezzini

Le cinque giornate di Milano

La migrazione in Russia

L'aspetto economico

Edifici realizzati a San Pietroburgo

Edifici realizzati a Pura

Testimonianze nel paese

L'albero genealogico

Conclusioni

Introduzione

All'inizio non ero per nulla motivato essendo l'argomento in questione così lontano dai miei interessi personali. La scuola, infatti, m'imponeva questo lavoro per poter continuare il mio percorso di maturità, ...ma cosa c'entravo io con l'immigrazione e l'architettura dai mastri comacini ad oggi?

Aprondo casualmente una pagina in Internet, capiti su Giorgio Ruggia. Il cognome Ruggia (famiglia patrizia di Pura) mi fece pensare che in qualche modo ci potesse essere un legame tra l'architetto ed il mio paese.

Rientrato a casa, spiegai quello che dovevo fare ai miei genitori. Non l'avessi mai fatto! Da quel momento partì una 'cordata' che impegnò parecchio tutti quanti.

La prima lampadina si accese a mio padre: aveva ritagliato, qualche tempo prima, una foto della famiglia di un certo Ruggia, architetto a San Pietroburgo. Era proprio lui. Inoltre la casa dei miei nonni reca, scolpito sulla parete sopra il portone d'ingresso e sulla ringhiera al secondo piano, lo stemma della famiglia Ruggia. Che la casa dei nonni sia stata la casa di Giorgio Ruggia? Mah ci sono tanti Ruggia a Pura.

Era quindi necessario ricostruire il suo albero genealogico. Mio padre contattò il cugino Marco Indemini, sapendo che lo stesso era in possesso di diverso materiale riferito alla famiglia Ruggia.

A questo punto, bisognava però mettere un po' d'ordine; fu pertanto stilata una lista che comprendeva diversi punti da trattare:

- scelta degli argomenti
- approfondimento degli stessi
- legami con italiano, economia e diritto
- conclusioni

Iniziai col dare un'occhiata al materiale cartaceo fornitomi dal cugino Marco ed ai diversi antichi volumi, pesanti come macigni, archiviati presso il Municipio di Pura.

Il capitolo più intrigante per me era l'eventuale legame del Ruggia con la mia famiglia, senza dimenticare l'aspetto storico-economico e, non da ultimo, conoscere le sue opere in terra straniera ed in Patria.

Si poteva incominciare il lavoro!

La ricerca procedeva in questo modo: vi era la raccolta del materiale durante la settimana, nel week-end veniva rielaborato ed assemblato. Ne seguivano discussioni, correzioni, cambiamenti e, naturalmente, il coinvolgimento di molte persone (come, ad esempio, il Signor Croci-Maspoli, insegnante di storia e direttore del Museo del Malcantone di Curio).

A questo punto é importante sottolineare che in questa ricerca il Computer non ha avuto un ruolo di rilievo. Protagonisti sono state le persone con le quali abbiamo parlato ed il materiale cartaceo messi a disposizione. Questi due elementi, interagendo fra loro, mi hanno suggerito moltissimi spunti.

Ecco, il lavoro impostomi dalla scuola é diventato «moi » e mi ha permesso di scoprire le mie radici.

Io, discendente (vedi albero genealogico) di quel Ruggia che avevo scelto per caso, guidato esclusivamente dall'istinto e dalla familiarità di quel cognome, avevo preso gusto a ripercorrere la storia del mio antenato.

Biografia



Nome e cognome: **Giorgio Ruggia**
Data nascita: 20 gennaio 1832
Genitori: Francesco Ruggia e Agostina Ferrini
Fratelli-Sorelle: Marco Antonio (1822), Cesare Lodovico (1826), Teresa (1828), Maddalena (1835)
Matrimonio: 23.10.1874 a Zurigo con Angelina Schubach (1844)
Figli: Guglielmo (1875) ed Ernestina (1878)
Data morte: 7 luglio 1895 a Parigi

REGISTRO DELLA POPOLAZIONE del Comune di *Pura*

FAMIGLIA Patris o domiciliata	NUMERO progressivo del delle maschi femmine		COGNOME	NOME DI BATTESIMO	NOME E COGNOME DE' GENITORI
<i>Ruggia</i>	1		<i>Ruggia</i>	<i>Francesco (marito)</i>	<i>Giuseppe Maria e Lucia Parini</i>
		1		<i>Angelina</i>	<i>Don Mattia Ferrini e Isolina Ferrini</i>
	2			<i>Marco Antonio</i>	<i>Di Francesco Agostina Ferrini</i>
	3			<i>Cesare Lodovico</i>	<i>Simile</i>
		2		<i>Teresa</i>	<i>Simile</i>
	4			<i>Giorgio</i>	<i>Simile</i>
		3		<i>Maddalena</i>	<i>Simile</i>

Circolo di *Montebelluna*, Distretto di *Legnano*

EPOCA DELLA NASCITA			EPOCA DEL MATRIMONIO			EPOCA DELLA MORTE			EPOCA DEL CANGIAMENTO DI DOMICILIO		
Anno	Mese	Gior.	Anno	Mese	Gior.	Anno	Mese	Gior.	Anno	Mese	Gior.
1832	gennaio	20									
1874	ottobre	23									
1895	luglio	7									

Giorgio Ruggia nasce a Pura il 20 gennaio 1832. Figlio di Francesco Ruggia, pittore attivo a Milano ed a San Pietroburgo. Segue il padre a Milano, studia architettura all'Accademia di Brera, opera nel capoluogo lombardo per poi trasferirsi a San Pietroburgo al seguito delle numerose maestranze malcantonesi qui emigrate sulla scia dell'architetto Domenico Trezzini.

Nella capitale sulla Neva con altri emigranti ticinesi collabora nella costruzione della Chiesa del San Salvatore, che sorge sulla riva del canale Gribaedova. Nel 1884 viene insignito della medaglia d'oro dell'Ordine di Sant'Anna, con l'effigie dello Zar Alessandro III sul retro e sul verso la scritta "allo zelo".

Tornato in patria, viene eletto deputato nel Gran Consiglio ticinese. Nel 1856 progetta e realizza a Pura l'Oratorio della Beata Vergine, costruito a tappe. Una equilibrata costruzione a croce greca nata da un voto dei parrocchiani come ringraziamento per la protezione della Madonna invocata durante l'epidemia di colera.

La famiglia Ruggia di Pura

Capostipite di questa famiglia di artisti e costruttori patrizia di Pura, fu l'architetto Marco Ruggia, nonno di Giorgio Ruggia, che, ancor giovanissimo, si recò in Russia e ben presto, distinguendosi per la purezza e la leggiadria delle sue composizioni, fu chiamato a San Pietroburgo. Vi rimase molto tempo contribuendo ad eseguire importanti opere tra le quali la maestosa Cattedrale della Madonna di Kazan.

Onorificato Cavaliere dell'Ordine di Sant'Anna, distinzione allora molto rara, continuò a lavorare per la città di San Pietroburgo. Alessandro I lo ebbe assai caro, infatti, tra le altre onorificenze, gli assegnò una rendita annua vitalizia di 2'000 rubli, prova evidente dei suoi meriti.

Marco Ruggia ebbe quattro figli: Giuseppe, Maria, Giovanna e Francesco. Francesco venne tenuto a battesimo da Maria Caterina Maricelli di Bedigliora. Dall'atto del 14 gennaio 1803 che istituiva Martino Parini procuratore di Marco Ruggia, si evince che questi aveva fatto l'apprendistato a Brera quale architetto.

E' però citato più spesso come "pittore". Dopo il 1828 rese visita al padre Marco residente a San Pietroburgo. Non si sa se abbia lavorato o meno nei pochi anni trascorsi in Russia. Il 18 maggio 1831 gli venne rilasciato il passaporto e ritornò in patria.

Francesco Ruggia ebbe cinque figli: Marco, Cesare, Teresa, Giorgio e Maddalena. Giorgio nel 1847 si trasferì a Milano, dove studiò architettura all'Accademia di Brera e dove assistette, nel 1848, ai cambiamenti delle Cinque Giornate. Assieme all'amico Trezzini, nel 1849 fu assunto presso lo studio dell'architetto Besia di Milano.



In seguito, incentivato dal compagno di studi, si trasferì e lavorò anch'egli in Russia, come architetto, ma vi giunse molti anni dopo la morte del nonno Marco.

Collegamenti con l'architetto Trezzini

Appare chiaro che non ci furono contatti diretti tra Giorgio Ruggia e l'architetto Domenico Trezzini, (1670-1734) di Astano, in quanto tra i due intercorre più di un secolo.

L'architetto Trezzini con il figlio Pietro Antonio ed il genero Carlo Giuseppe furono i primi e coloro che diedero il via alla migrazione malcantonese verso la Russia e San Pietroburgo. Anche per i Trezzini, come per molti altri architetti ticinesi, la storia si mischia alla leggenda. Restando fedeli alla realtà storica si riesce meglio ad inserire i Trezzini e le loro opere. Essi, infatti, devono essere considerati parte della storia russa.

Questo vale specialmente per Domenico, la cui grande fama è legata all'incarico ricevuto dallo Zar Pietro il Grande di progettare e dare forma alla nuova capitale nata sul delta del fiume Neva, su un terreno ostico per costruire palazzi e monumenti fatti per durare secoli ed illustrare nel tempo la grandezza dei regnanti che l'hanno voluta.

Il carattere barocco di questa splendida città che, analogamente a Venezia, poggia su milioni di tronchi conficcati nelle sabbie del fiume, è definito dalla mano e dal genio di architetti come il Trezzini.

Tuttavia, nonostante le difficoltà di un periodo meno favorevole, anche altri architetti malcantonesi che seguirono hanno lasciato tracce indelebili della loro attività nella splendida San Pietroburgo, detta anche "la finestra russa sull'occidente".

Essi contribuirono al processo di modernizzazione e di avvicinamento della Russia all'Occidente, posto in atto da Pietro il grande. Grazie a Pietro I e all'opera di questi architetti ed artisti la Russia guardò all'occidente come ad un modello che potesse trarre il paese fuori dai limiti che alcuni sentivano imposti da una tradizione politica e sociale oramai superata.

Un Trezzini, parente indiretto di Domenico, ebbe comunque a che fare con Giorgio Ruggia; Giuseppe Trezzini (1832-1885) il quale lavorò a San Pietroburgo, al Teatro Maria, al palazzo del generale Durnoff ed a Mosca alla ricostruzione del Teatro imperiale.

Le cinque giornate di Milano

“Cinque giornate di Milano“ è la locuzione con cui si indica uno dei maggiori episodi della storia risorgimentale italiana del XIX secolo. Quasi contemporaneamente ai moti popolari del 1848 che si sollevarono nel Regno Lombardo-Veneto insorgeva, il 18 marzo di quell’anno, la città di Milano.

Fu, questo, il primo episodio a testimonianza dell’efficacia dell’iniziativa popolare che, guidata da uomini consapevoli sugli obiettivi della lotta, poteva rivelarsi in grado di influenzare le decisioni dello stesso Re di Sardegna.

Milano, capitale del Regno Lombardo-Veneto, presidiata dall’Impreo austriaco comandato dal Generale Radetzki, insorge dopo l’ennesima tassa (sul tabacco e sui sigari). Giorgio Ruggia ha vissuto in prima persona questo avvenimento in quanto studiava a Milano, con Giuseppe Trezzini, proprio nel momento in cui la città venne invasa dalle truppe austriache.



Di seguito la lettera inviata da Giorgio al padre Francesco a Pura il 27 marzo 1848.

I fatti elencati coincidono con la cronaca del tempo. Scioccante la descrizione delle barbarie perpetrate a donne e bambini dagli austriaci. (*[...]Fra le mille altre, si era quella di prendere gli innocenti bambini di sei o otto anni, e farli bollire in una caldaia, e quindi mangiarseli, oppure infilzarli sopra la punta delle loro baonette e portarli attorno nelle loro caserme come in trionfo [...]*).

Curioso il cambio di tono nella seconda parte della lettera. Giorgio, infatti, chiede al padre gli strumenti per potersi iscrivere ad architettura. Giustifica con i gravi fatti accaduti il non inizio dei suoi studi. Chiede informazioni su quando il padre potrà raggiungerlo e manda i complimenti al fratello in quanto eletto consigliere.

Padre mio carissimo,
se voi per caso avete dubitato male di me, vi disinganate, poiché io me ne sto molto bene, ed el pari stanno tutti i nostri amici, come per esempio la famiglia del signor Mari, il signor Galbiati, il signor Ferri, il Pietro Ruggia, e così spero anche di voi tutti.
Non vi dico altro, poiché troppo a lungo mi riescirebbe il dovervi descrivere tutto il gran combattimento che ebbe luogo qui incominciando dal giorno 18 fino a giorno 24. Però voglio che sappiate, che i milanesi quantunque per l'addietro fossero tenuti come gente inerme e timorosa, pure questa volta diede una valente prova del suo coraggio, ché senza punto temere l'impeto degli infami tedeschi, che durante questi giorni furon continuo bombardamento, fece contro alle loro forze con un valore e intrepidezza tale, che in soli sei giorni potè estirparli e porli in fuga. D'altronde grandi barbarie sono state eseguite per lo più dai cloatti verso de' cittadini milanesi, e a dir meglio verso di quelle povere famiglie che ebbero la sventura di essere vicino ai bastioni. Fra le mille altre, si era quella di prendere gli innocenti bambini di sei, o otto anni, e farli bollire in una caldaia, e quindi mangiarseli, oppure infilzarli sopra la punta delle loro baonette, e portarli attorno nelle loro caserme come in trionfo; andare nelle case di signori, e dopo d'aver saccheggiato e messo a sacco tutto quello che era loro dato di trovare, facevano passare a fil di spada tutta gente di casa, e in una famiglia, dove una misera madre era addietro ad allattare un suo piccolo bimbo, furono amendue tagliati a pezzi: insomma cose che la penna ricusa di descrivere e per questo io mi trattengo. Riguardo alla mia condotta in questi giorni ordinariamente fu in casa, quantunque nella mia contrada non fosse verun movimento meno il passaggio de' cittadini armati, e delle incessanti grida. Tutte le contrade furono baricate in maniera, che impedirono alla cavalleria e ai cannoni di entrare in città, ed l'appunto stato quello che costrinse le truppe de' tedeschi a ritirarsi parte in castello, parte alle porte della città. Senza più quando voi verrete a Milano ne sarete pienamente informato se pur nol siete già. Milano non ha più il suo primiero aspetto. Ovunque si vedono buchi fatti dalle palle dei cannoni, senza quelli dei fucili, che sono infiniti. Domenica scorsa sono stato a trovare il Pietro Ruggia, e mi disse come l'intenzione vostra era che io incominciassi l'architettura, ma vedete bene, che senza compassi l'è impossibile; quindi appena che voi me li spedirete io darò mano subito. Bramerei poi sapere se voi venite presto o tardi a Milano, per provvedermi la robba per l'estate, avendomi già parlato la moglie del signor Mari. Intanto nella dolce lusinga di rivedervi in breve, pongo fine pregandovi de' miei saluti a tutta la famiglia e assai le mie congratulazioni al fratello Marco poiché ho saputo che è stato eletto consigliere. Sono con tutto il rispetto il vostro amorevolissimo figlio Giorgio (27 marzo 1848, Giorgio, da Milano al padre Francesco a Pura)

Nota curiosa

Il 1848 è noto come anno di grandi fermenti (le cinque giornate di Milano ne sono un esempio). Pochi sanno che l'espressione in uso ancora oggi, specialmente nella lingua dialettale **“è successo un quarantotto”** che ben definisce una situazione di caos, trae origine dai molti disordini avvenuti in quell'anno.

La migrazione in Russia

La migrazione in Russia si discosta dall'immagine, a volte corretta ma spesso anche un po' generalizzata, dell'emigrante per disperazione. Al servizio dello Zar vi era uno straordinario esempio di artigiani di sicure capacità.

Giorgio Ruggia⁸¹ al fratello Marco⁸² a Pura

San Pietroburgo, 17 maggio 1861⁸³

Carissimo Marco,

ho ricevuto a suo tempo la carissima ultima tua, e sperava di ricevere altresì nello stesso tempo o dopo pochi giorni l'anello che ti sei piaciuto spedirmi, ma fin ora debbo dirti che non è ancora giunto alla sua destinazione. Dirai che ho tardato troppo ad inviarti questa mia per tua regola, ma se vuoi dar ascolto alla ragione che ti espongo, spero che m'avrai per iscusato. A dirti la verità fin da due settimane scorse aveva diggià preparato un biglietto che ti sarebbe stato consegnato da un certo Barbieri di Meride,⁸⁴ reduce da pochi mesi dalla Siberia e che partiva per Lugano e quindi pel suo paese suddetto. Mentre arrivava l'ora della partenza, così chiaccherando feci parte agli amici Botta⁸⁵ del caso del nostro anello, e mi soggiunsero tosto che non c'era ancor motivo da inquietarsi, ritardando sempre tali oggetti come anche denari di due o più settimane. Allora sulla speranza di riceverlo di giorno in giorno pensai di levar l'incombenza al suddetto amico ed eccoti la causa di questo mio ritardo. Adesso poi è già quasi un mese che ho ricevuta la tua lettera, e non so per qual motivo non mi sia ancor giunto. Fui varie volte alla posta per avere informazioni in proposito, e gli impiegati stessi mi affermarono che non andrà perso se quando l'hai impostato hai notificato il valore dello stesso e ritirata apposita quittance, come non ne dubito.

Ho sentito con piacere le notizie che m'hai dato riguardo al progetto del municipio di Milano:⁸⁶ Dio voglia che si passasse una volta dalle voci alla via di fatto, che per noi ridonderebbe un positivo vantaggio, invece delle costanti perdite a cui dobbiamo soggiacere. Riguardo poi al desiderio manifestatoti di avere un saggio di quei noti zigari, te ne dispenso affatto, non essendo pos[sibile] la partenza dell'amico di Pa<...> mi dice suo zio; ti ringrazio p<...>mente della tua buona disposizione. Spero di scriverti quanto prima un po' più a lungo non avendo per ora molto tempo da disporre. La mia salute è ottima e voglio sperare che tale sarà di te e dei nostri di casa. Scrivimi qualche cosa in proposito dell'oggetto in quistione e credimi con tutto il cuore l'affezionatissimo fratello Giorgio

Sabato prossimo 19 corrente sarà il giorno di partenza per costì del nostro amico De Filippis.⁸⁷

Pura, à Lugano Canton du Tessin en Suisse»; numerazione originale: «No. 48».

81 Giorgio Ruggia (1832-1895) studiò all'Accademia di Belle Arti di Brera, che frequentò dal novembre del 1847 fino al 1853, con una lunga interruzione determinata dalla chiusura della scuola da parte delle autorità austriache. Partecipò ai concorsi di seconda classe della Scuola di Architettura, conseguendo due *accessit* (ordini architettonici, 1850; invenzione, 1851) e vincendo il primo premio nel 1852. Nel 1857 partirà per la Russia insieme a Giuseppe Trezzini.

82 L'avvocato Marco Ruggia (1822-1896), deputato al Gran Consiglio ticinese dal 1848 al 1860 (cfr. Severino Dotta, *I Ticinesi nei consigli della Confederazione e del Cantone durante il primo secolo di autonomia della Repubblica e Cantone del Ticino*, Tipo-Litografia Artistica, Locarno 1902).

83 Indirizzo: «A Monsieur Marc Ruggia, Canton Tessin, Lugano per Pura».

84 Dalla famiglia Barbieri di Meride, nel distretto di Mendrisio, uscirono numerosi scalpellini e marmorari. Un Francesco Barbieri, figlio di Giovanni Barbieri (1826-1893) e Caterina Pety (n. 1829), prese in sposa, il 2 giugno 1869, Paolina Laudansky di Mosca (ASTi, *Ruoli di popolazione*, Meride 1).

85 I fratelli Abbondio (1822-1899) e Grazioso Botta (1836-1898) di Rancate, figli di Giuseppe Botta e Teresa Quattropiani, rilevarono il magazzino di marmi e l'atelier di scultura aperto a Pietroburgo da Stefano Maderni (cfr. la nota 40), nel quale lavorarono anche gli altri fratelli: Francesco (1820-1903, figlio della prima moglie di Giuseppe, Angela Calderari), Luigi (1826-1894) e Valente (1846-1901; per gli estremi biografici dei Botta cfr. ASTi, *Ruoli di popolazione*, Rancate 1). Sulla famiglia Botta si rinvia agli scarni e talora contraddittori profili biografici pubblicati in AKL, vol. XIII, 1996, *ad vocem*.

86 Si tratta del progetto di allargamento della corsia di San Giorgio, lungo la quale i Ruggia possedevano una casa che l'amministrazione municipale avrebbe voluto acquistare. La procura di Giorgio Ruggia per la vendita della casa è conservata tra le carte di famiglia.

87 L'architetto Antonio Defilippis (1817-1885), emigrato a Pietroburgo attorno al 1844 e ivi operante per più di vent'anni (si veda la nota 48 all'*Epistolario Staffieri*).

In Russia troviamo, capomastri, ingegneri ed architetti malcantonesi dalla solida preparazione e dalla ricca esperienza professionale. Professionisti seri, amministratori precisi, protagonisti e testimoni di un fenomeno “quasi miracoloso”. Sorprendente è stata la loro capacità ad inserirsi, fin quasi ad assicurarsi il monopolio, in un mercato del lavoro edile che, se dapprima ha riguardato la sola Italia, si è in seguito espanso, estendendosi in tutta l’Europa centro-settentrionale.

Giorgio Ruggia al fratello Marco a Pura

San Pietroburgo, 27 marzo 1862

Carissimo fratello Marco, sempre contando sul pronto arrivo dell’amico Lucchini, giacché l’amico Fontana⁸⁸ mi faceva sperare che m’avrebbe portato un tuo biglietto, ho tardato fin ora a rispondere alla carissima tua. Ora vedendo che la sua venuta non sarà così prossima, di più vedendomi stimolato dalle replicate lettere del fratello Cesare,⁸⁹ ho pensato d’inviarti queste poche righe. Fin da quasi due mesi fa, ricevei in breve spazio di tempo due lettere dello stesso, dell’egual tenore, temendo che la prima non fosse andata smarrita. Mi raccontava la poca accoglienza avuta da te dopo il suo viaggio, e l’allontanamento immediato della povera sua sposa dalla casa nostra eccetera e come meglio tu mi scrivevi. Fin d’allora mi faceva partecipe dell’irremovibile sua risoluzione di dividere il fatto nostro, che aveva a tal uopo autorizzato l’amico Fumagalli di Caslano per sostenere la sua parte, e mi pregava a voler spedire anch’io la mia procura a chi meglio io credessi, affinché la quistione venisse il più presto possibile sciolta. Io non mi diedi premura di rispondere a sì precipitate pretese, tanto più che riteneva essere la cosa pel momento sospesa, come rilevai anche nell’anzidetta tua, e che avremmo avuto tutti il tempo di ben combinare un sì importante affare. L’altro ieri ricevei una terza dallo stesso, dicendomi che la sua posizione è insupportabile, e mi sollecita a spedire immediatamente la debita procura, contando di dar principio alla divisione sul prossimo maggio, ed ingiungendomi che il tribunale stesso avrebbe nominato un procuratore in mia vece, qualora io esitassi a spedire la richiesta procura. Caro Marco, io non so a qual partito appigliarmi: se ci spinge alla divisione, come lo potrà credo a tenor di legge, ti prego d’inviarmi la formula della procura, non sapendo come esporla, essendo poco pratico in questi affari, e da chi la dovrò far vidimare qui, e così tu sarai autorizzato ad agire anche da parte mia, e farai tutto pel nostro meglio. Desidererei altresì che tu m’informassi del come intendi fare a tal proposito, e quale sarebbe il progetto il più conveniente da appigliarsi. Ad ogni caso ti ripeto di evitare, se è possibile, ogni collisione collo stesso.

Mi fece assai pena la triste novella della morte di nostro zio Giovanni e del Vittore Elia! Non so se quegli si fosse o no ristabilito da quello stato febbricitante in cui si trovava fin dalla mia partenza di costì, e del cugino Matteo cosa n’è divenuto? Non fece mai una scappata in paese? Per certo farà una visita alla famiglia dopo un sì triste avvenimento.

In questi giorni ho molto a fare, e mi scuserai se sono teco così breve: la mia salute è ottima grazie al cielo, quantunque si avvicini il tempo più cattivo ed il più pericoloso, il disgelo e l’incostanza dell’atmosfera. In attesa di un tuo riscontro, ti auguro lieti e felici le prossime feste di Pasqua, e pregandoti de’ miei saluti alla sorella Teresa ed agli amici mi dico

l’affezionatissimo fratello Giorgio

P.S. Gli amici Botta e Fontana, che non cessano di parlarmi della buona accoglienza che hai loro usata e del tuo buon cuore, mi pregano de’ loro più sinceri saluti.

Ho scritto due righe anche al Cesare, che includo unitamente a queste, e che farai piacere a fargli avere.

Addio

88 L’architetto Luigi Fontana (1824-1894), di Castel San Pietro (si veda la nota 236 all’*Epistolario Staffieri*).

89 Cesare Ruggia (1826-1900); sposò Maria Francesca Bornaghi (n. 1838) di Pura, dalla quale ebbe cinque figli (ASTi, *Ruoli di popolazione*, Pura 1).

Competenza tecnica, continuità professionale attraverso più generazioni (vedi varie dinastie), abilità nell'organizzare il cantiere, disposizione alla mobilità e, nel contempo, fedeltà ai luoghi d'origine, sono alcuni dei tratti caratteristici attribuiti ai cosiddetti "emigranti dell'Arte". Era questa la connotazione della migrazione ticinese in terra russa. Ad ulteriore testimonianza di quanto detto si possono citare:

- Le parole dette dal Sindaco di San Pietroburgo, Anatolij Sobcak: in occasione della mostra tenuta al Museo del Malcantone di Curio nel 1994 ed intitolata "Il Ticino e San Pietroburgo": [...] *i valori autentici della cultura e dell'umanità scaturiscono da un'unica fonte; dalla civiltà umana che è in grado di varcare tutte le frontiere, di superare tutti gli ostacoli, anche i valichi alpini e le barriere linguistiche. [...]*
- Le parole pronunciate dal Vice Governatore di San Pietroburgo, Aleksander Vahmistrov l'8 marzo 2001 nell'ambito del protocollo di intesa siglato nel luglio 2000 fra il Consiglio di Stato ticinese e la città di San Pietroburgo, il quale, con una delegazione russa, ha sostato a Pura per incontrarsi con autorità e popolazione, nonché per deporre una corona di fiori al Cimitero e posare una targa.

“Con questo gesto si è voluto non solo tributare un omaggio ai caduti russi che furono al seguito del Generale Suvarov quando il suo esercito, nel settembre 1799, attraversò queste regioni (passando anche dalla Strada Regina a Pura) ma, soprattutto, esaltare l'opera di architetti ed artisti malcantonesi (in primis Domenico Trezzini di Astano) che contribuirono ad edificare ed a decorare i più bei palazzi della città di San Pietroburgo, il cui trecentesimo anniversario dalla fondazione è stato festeggiato nel 2003”.



La targa posata a Pura dal Vicegovernatore di San Pietroburgo, Aleksander Vahmistrov, intesa a tributare un omaggio non solo ai caduti russi che furono al seguito del Generale Suvarov quando il suo esercito attraversò le nostre regioni ma, soprattutto, ad esaltare le opere di architetti ed artisti malcantonesi che contribuirono ad edificare i più bei palazzi della città sorta sulle rive del Baltico, tra i quali Marco e Giorgio Ruggia.

Orbene, tra queste maestranze parecchi artisti provenivano proprio da Pura, in particolare Marco e Giorgio Ruggia.

L'aspetto economico

La ricerca di un miglioramento economico ha mosso, nel corso della storia, grandi masse di persone.

Per quanto riguarda però la migrazione degli architetti ticinesi verso San Pietroburgo, questo aspetto è meno predominante. A spingerli in Russia è stata sicuramente la possibilità di realizzare le proprie opere e di lavorare 'in grande' (vedi Chiese ed edifici pubblici). Quindi, a muoverli, più che la fame fu la fama.

Questa ricerca di fama coinvolse altre categorie di lavoratori, strettamente legate al ramo della costruzione, che lasciarono i loro villaggi per recarsi all'estero ad esercitare i mestieri di muratore, scalpellino, capomastro, ingegnere, architetto, scultore, stuccatore, pittore, incisore, eccetera.

Gli artigiani erano organizzati in squadre di conterranei, dotate di specialisti per ogni tappa del processo costruttivo.

Tutto questo favorì il coinvolgimento di più persone che potevano beneficiare del lavoro, creando un maggior indotto (sia all'estero che in Patria). Nacque così il 'monopolio del mercato edile' che creò quello che oggi noi chiameremmo lo 'Swiss Made', marchio riconosciuto ed invidiato in tutto il mondo.

Tornati in Patria, questi artigiani furono capaci di trasformarsi da lavoratori in imprenditori, creando e gestendo una rete di attività in Svizzera e all'estero. Ecco un esempio di come la famiglia Morandi di Curio abbia esportato l'arte dei fornaciai, oltre che in altri cantoni della Svizzera, anche in altre Nazioni.

Leonardo Morandi, fornace a Cossonay, canton Vaud,
Michele Morandi, fornace a St. Brunet, Francia,
Piero Morandi, fornace a Strà, Italia.

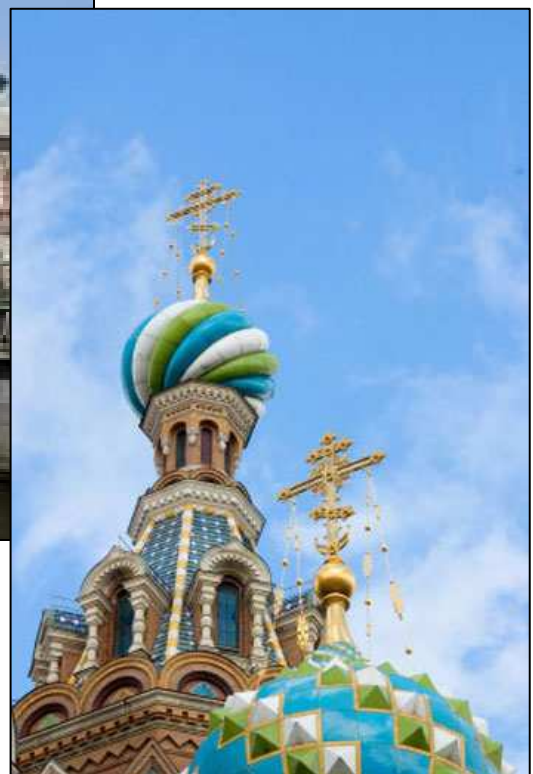
L'avvento di questi nuovi imprenditori portò anche allo spostamento del potere economico dagli architetti alla manovalanza, fino ad allora vissuta nell'ombra e mise le basi per quella che diventerà più tardi la Rivoluzione industriale.

Testimone ne fu Silvio Morandi (1883-1977), detto 'un grand-père, acteur de la Révolution Industrielle'.

Edifici realizzati a San Pietroburgo

La Chiesa del San Salvatore

La magnifica Chiesa del San Salvatore è stata l'opera principale alla quale ha collaborato Giorgio Ruggia a San Pietroburgo.



Edifici realizzati a Pura

L'oratorio della Beata Vergine delle Grazie



L'oratorio della Beata Vergine delle Grazie, conosciuto dagli abitanti di Pura come "La Gesora", è stato edificato in ossequio ad un voto dei parrocchiani di Pura, guidati da Don Fedele Poli che, nel 1855, imploravano la fine dell'epidemia di colera che colpì la zona.

L'edificio venne iniziato nel 1856 su disegno dell'architetto Giorgio Ruggia, terminato e consacrato nell'aprile del 1875. E' situato all'entrata meridionale del villaggio ed è costituito da una costruzione su pianta centrale a croce greca.

In passato portava un altare in scagliola ed una balaustra a colonnine. Al centro la venerata Madonna con Bambino dipinta dal pittore Bernardino Giani di Ponte Tresa.

L'oratorio, nel 1968, fu internamente trasformato nel suo interno.

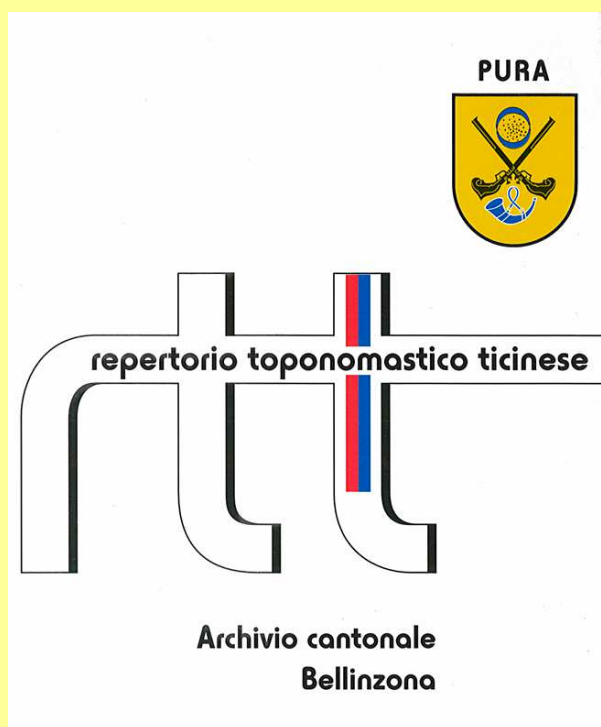
Su progetto dell'architetto Alberto Finzi, fu abbattuto il vecchio altare e la balaustra e venne rimossa l'effigie della Madonna. Fu posata una notevole vetrata realizzata da Fra Roberto Posotti e un nuovo altare lineare in granito.

L'antico quadro della Madonna del Giani è ora appeso, convenientemente restaurato, sulla parete a destra dell'altare.

Testimonianze nel paese

Nell'attuale Contrada Bornago, al centro del nucleo di Pura, si trova la casa paterna dell'architetto Giorgio Ruggia. Esternamente la costruzione ha ancora l'aspetto originale, mentre l'interno ha subito una parziale riattazione. Anticamente la proprietà era composta da tre case contigue, con una grande corte interna. Oggi la corte è stata suddivisa con un muro. L'attuale proprietario dell'edificio principale è mio padre, Enrico Luvini, in quanto la nostra famiglia, da parte della nonna paterna, è discendente della famiglia Ruggia.

Tratto dal Repertorio toponomastico ticinese - 1999



1.54 ra Ca di Rùgia *rakàdirùĝa*

710/93 [Contrada Vüsnánza]

Casa di Francesco Ruggia (1786-1851). Porta lo stemma di famiglia con la scritta «Hebetudinis Expers» e un riquadro in ferro con le iniziali «FR». Vi si intravede anche una vecchia meridiana, la traccia del vecchio portone principale e una fontana in granito.

Probabilmente l'intero isolato signorile apparteneva alla nota famiglia Ruggia, che ha dato i natali agli architetti e scultori Marco e Giorgio, attivi in Russia, e ad una dinastia di avvocati e notai (cfr. *ra Ca du Bati-stín di Scióri*, 1.53).

Sopra: La descrizione della casa sul Repertorio toponomastico. *A lato:* La scritta "FR" (Francesco Ruggia) sulla ringhiera al 2. piano e lo stemma della famiglia Ruggia scolpito sul muro con la scritta "Hebetudinis Expers" (esente da torpore, da ebetudine, gente attiva).





Sopra e sotto: Alcune immagini dell'edificio principale della casa Ruggia.





La scala in sassi (*a sinistra*) ed un particolare dell'interno al 1. piano (*a destra*) nel quale spicca il pavimento in cotto lombardo, rimasti come allora.

Nel Cimitero di Pura, vi è un monumento fatto erigere in memoria di Francesco Ruggia, dai figli Marco, Cesare e Giorgio.

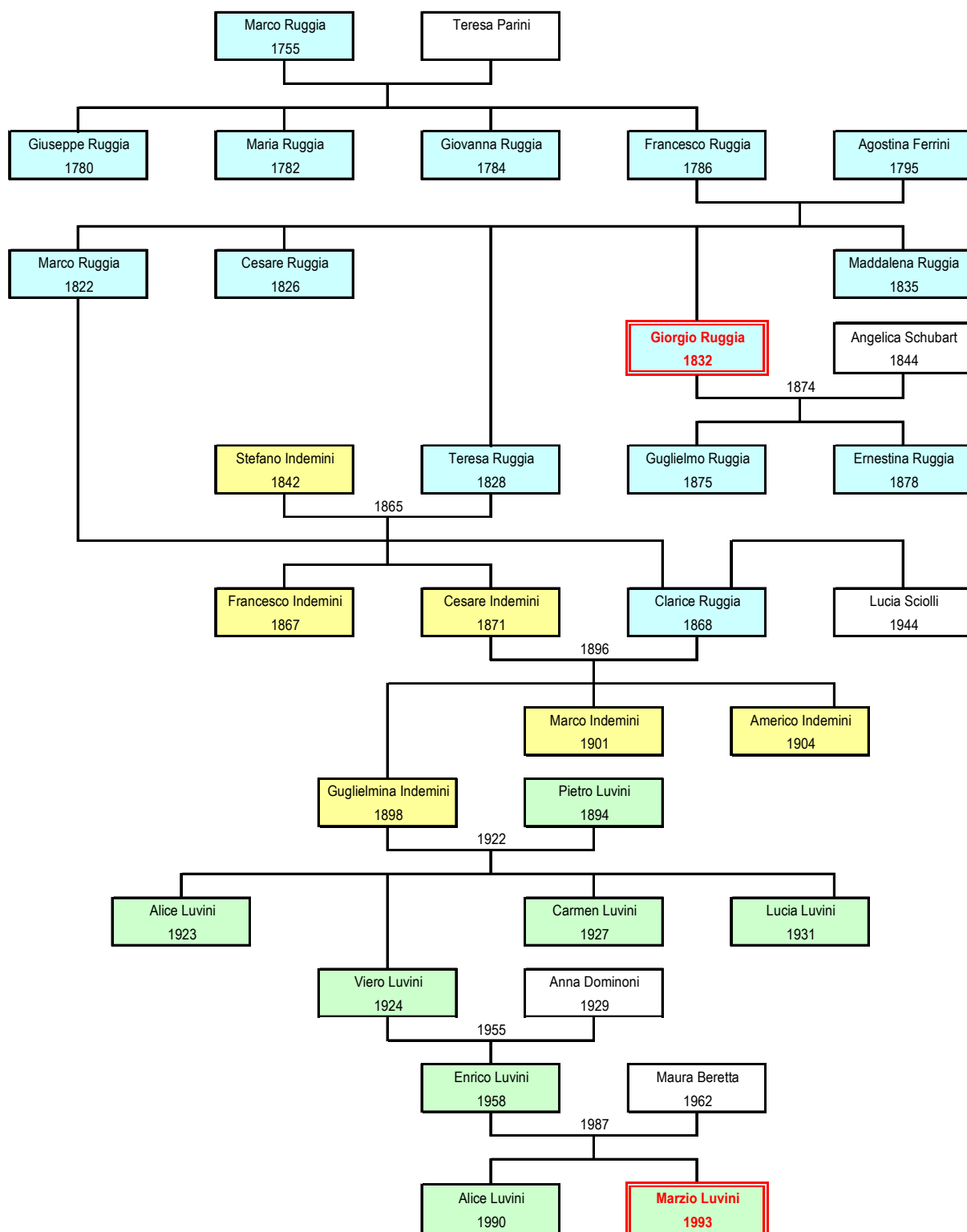
**FRANCESCO RUGGIA
PITTORE
NATO IN PURA
IL 1.8BRE 1786
DECESSO
IL 12 APRILE 1851
I FIGLI MARCO
CESARE GIORGIO**



A sinistra della croce:
FRANCESCO RUGGIA
PITTORE
NATO IN PURA
IL 1.8BRE 1786
DECESSO
IL 12 APRILE 1851
I FIGLI MARCO
CESARE GIORGIO
(...)

L'albero genealogico

Da Marco Ruggia (1755) a ... Marzio Luvini (1993)



Conclusioni

E' stato un lavoro di ricerca faticoso ma, nel contempo, interessante, per certi versi sorprendente, sicuramente molto importante.

Faticoso nel districarsi fra tutto il materiale (scritti, libri, lettere, ecc.) messo a mia disposizione dal signor Bernardino Croci-Maspoli, direttore del Museo Malcantonese di Curio, dal Comune di Pura e dal signor Marco Indemini.

Interessante risalire l'albero genealogico per poi scoprire che quel Giorgio Ruggia mi era parente. Bello sapere che la casa in cui abitano i miei nonni e nella quale è nato e cresciuto mio padre (attuale proprietario) è stata la dimora della famiglia Ruggia ed ha dato i natali, tra gli altri, a Giorgio Ruggia.

Sorprendente scoprire i segni ancora ben visibili nell'edificio, che mai avevo notato veramente pur frequentandolo tutti i giorni, come lo stemma di famiglia scolpito nel muro o le iniziali "FR" (Francesco Ruggia) sulla ringhiera in ferro della terrazza al secondo piano.

Importante constatare la solidarietà nata tra chi era già in Russia e chi invece si accingeva ad arrivarci; infatti se un mastro partiva o ritornava in Patria doveva sempre raccogliere notizie, lettere o oggetti da portare ai parenti dei compagni di lavoro. I preparativi del viaggio erano lunghi e sicuramente sia in Patria sia in Russia molti erano al corrente delle partenze o degli arrivi. Indissolubili erano infatti i legami instaurati durante la permanenza in Russia che si protraevano anche in Ticino. Coloro che erano ormai rientrati in Patria erano sempre tenuti informati sui lavori degli amici in Russia. Sbalorditivi sono questi intrecci dove trama e ordito formano una grande tela. Una tela che ha, ad una estremità, i Ruggia, i Trezzini, questi avi così coraggiosi, intraprendenti, geniali da essere apprezzati da gente che non parlava neanche la loro lingua. All'altra estremità ci siamo noi, così moderni, così avanzati, da credere di essere i migliori, accorgendoci poi che chi ci ha preceduto non era così male, anzi! Noi "*che Ticino fa sempre rima con minoranza, emarginazione, commiserazione*", dovremo prendere esempio da questi avi. Loro "*che Ticino faceva rima con efficienza, emancipazione, genio*". Ecco, fare in modo che questa ipotetica tela riprenda i colori vivaci dipinti dai nostri predecessori e non accontentarci dei colori smunti dei ticinesi di oggi, chiusi su se stessi. E' questa la conclusione cui sono arrivato, scavando nel mio passato, trovando le mie radici e scoprendo un Ticino come terra di artisti, ma con i piedi ben piantati per terra. Ah, io assomiglio di più agli Schürmann (da parte di mamma) venuti in Ticino con i Landfogti, ma questa è un'altra storia!

Fonti

Archivio del Comune di Pura

*Signor Bernardino Croci-Maspoli
Direttore del Museo Malcantonese di Curio*

Signor Marco Indemini, Caslano

Marzio Luvini
Pura, dicembre 2010